« Avanti! »
Venerdì 12 novembre 1971

DI FRONTE AL RIFIUTO DEGLI ENTI DI AFFITTARLI SPONTANEAMENTE

Requisire i locali per il processo Valpreda

Alla fine del corrente mese scade il termine utile per poter fissare il dibattimento in Corte d'Assise per il 20 gennaio

Nuova fumata nera per i locali in cui celebrare il processo Valpreda: dopo aver preso in esame l'eventualità di celebrare fuori Roma il dibattimento (Civitavecchia, Latina?) sembrava che una schiarita si fosse determinata stamattina allorchè il ministero aveva fatto intravedere la speranza che potesse essere concessa alla giustizia l'aula destinata ad accogliere, in futuro, l'assemblea della regione Lazio, al quadrivio della concordia all'Eur. Una speranza presto sfumata (come era logico prevedere, la regione ha le sue esigenze) per cui tutto è tornato in alto mare.

Poichè la parola requisizione sembra mettere paura a coloro i quali, per esigenze di giustizia, dovrebbero richiederla all'autorità competente (il prefetto di Roma) si continua ad affidare la prospettiva di far celebrare il processo Valpreda alla iniziativa del ministero della Giustizia e della presidenza del Consiglio le quali dovrebbero usare la loro autorità per convincere il CONI (Palazzetto dello Sport, locali coperti dello Stadio Flaminio) a cedere amichevolmente in fitto alla corte di assise i suoi impianti.

Intanto i giorni passano e ci si avvicina paurosamente al termine ultimo (al massimo la fine del mese) utile per poter fissare il processo per il 20 gennaio (il presidente della assise deve rispettare i termini previsti per la citazione dei testimoni residenti fuori Roma, che sono la maggior parte). Unico progresso registrato il decreto con cui il presidente della corte di appello ha affidato il dibattimento alla prima sezione della corte di assise (presidente Falco). Ma il presidente Falco, che ha invano sollecitato (come il difensore di Valpreda) per iscritto un decreto di requisizione ha le mani legate, non può fissare il dibattimento se prima non conoscerà la località in cui citare gli interessati. Oltretutto, se non ci si deciderà immediatamente, la procedura amministrativa per la requisizione rischia di non poter essere svolta in tempo utile.

Inutile sottolineare la responsabilità gravissima che le autorità competenti si stanno assumendo dilazionando la soluzione del problema, sollecitata, tra l'altro, dalla interrogazione del compagno Lombardi in Parlamento. Non si tratta soltanto di imputati in carcere in attesa di un giudizio che non si può fare perchè la giustizia non riesce a disporre di un'aula adatta, ma di un problema politico. La vicenda Valpreda, nata tra i dubbi e la perplessità della pubblica opinione, deve essere chiarita da un pubblico dibattimento: rischiare di ritardarlo ancora per motivi logistici che, con una volontà più decisa, potrebbero essere risolti in 24 ore, finirà con l'autorizzare l'opinione di coloro che sostengono che la verità su questa vicenda che ha commosso ed indignato il Paese fa paura.

Pinelli cadde con una traiettoria quasi verticale

Fu visto muoversi a terra e mentre veniva portato sull'ambulanza dai barellieri

Tre giornalisti, un fotografo e due agenti di Pubblica Sicurezza sono stati interrogati ieri mattina dal dottor D'Ambrosio, il magistrato che sta istruendo l'inchiesta sulla morte di Giuseppe Pinelli, in merito a quanto essi videro e sentirono in questura nella notte fra il 15 e il 16 gennaio 1969 subito dopo il tragico volo dell'anarchico dalla finestra dell'ufficio del commissario Calabresi. I giornalisti sentiti ieri dal magistrato, alla presenza del Procuratore generale, sono Maurizio Acquarone (all'epoca dei fatti cronista dell'« Avvenire ») Benito Sicchiero, cronista de « Il Giorno » e Mario Carrillo, che nel dicembre 1969 dirigeva l'agenzia di notizie « IN », sulla quale comparve per la prima volta l'ipotesi che Pinelli, vittima di un collasso durante gli interrogatori, e creduto morto, fosse quindi stato fatto scivolare fuori dalla finestra di Calabresi. Il fotografo, Colombo del « Corriere della Sera », è stato interrogato sulla famosa sequenza fotografica nella quale si vede l'orologio della questura che segna le 0,7. Sembra tuttavia che la deposizione del Sicchiero, accorso fra i primi accanto a Pinelli agonizzante, abbia fornito al giudice interessanti e concreti, se non nuovissimi, elementi di giudizio. Il giornalista ha detto di aver trovato il corpo di Pinelli supino, con il capo in direzione della facciata sulla quale si apre la finestra dell'ufficio di Calabresi e quasi a ridosso della cordonatura di pietre che recinge l'aiuola erbosa del cortile. In pratica Sicchiero, che non era presente al sopralluogo del 23 ottobre, ha fornito una versione assai vicina a quelle del giornalista dell' Unità » Aldo Palumbo e del barelliere della Croce Bianca, Cambiaghi, togliendo definitivamente ogni attendibilità alla versione dell'agente di PS Antonio Manchia che collocava il corpo di Pinelli prono, vicino al centro dell'aiuola e in direzione del cortile. Anzi, la versione di Sicchiero è quella che più di tutte pone il corpo di Pinelli vicinissimo al muro (circa due metri) consentendo di ipotizzare una traiettoria di caduta pressochè verticale. Il giornalista ha anche riferito con assoluta certezza di aver visto Pinelli muoversi ripetutamente sia mentre si trovava ancora a terra, sia mentre veniva trasportato in barella sulla autoambulanza. Ricorda in particolare di avergli visto muovere con movimenti di una certa ampiezza la gamba destra. In base a questa deposizione è dunque certo che Pinelli è precipitato mentre era ancora in vita, anche se non necessariamente cosciente. C'è da rilevare che appare abbastanza strano (anche se non impossibile) che Pinelli, con la colonna vertebrale fratturata, abbia potuto muovere le gambe. L'interrogatorio del fotografo Colombo sembra tuttavia che non abbia chiarito la questione dell'autenticità della fotografia ritraente l'orologio del cortile della questura, le cui fere indicano le 0,7 del 16 dicembre 1969 e che, a detta dell'autore, sarebbe stata scattata mentre l'ambulanza usciva dal cortile della questura diretta al Fatebenefratelli. Esiste, è vero, anche la foto della lettiga della Croce Bianca al momento dell'uscita dal cortile ma i due fotogrammi non sembrano appartenere alla medesima sequenza. Quindi, al limite, si può anche dubitare che la foto dell'orologio sia stata scattata proprio quella notte. Sempre a proposito di queste fotografie sono state sentite le due guardie di P[illegible] Sicurezza, pure presenti nel cortile, mentre il fotografo scattava. Difficile valutare l'importanza di questi interrogatori che il dottor D'Ambrosio, al solito cauto e riservatissimo, ha seccamente definito « granelli di sabbia che s'aggiungono al mucchio ». Probabilmente la deposizione di Sicchiero, che praticamente conferma un elemento non secondario, il punto di caduta, è qualche cosa di assai più importante.

A. V.